

Risultava pure curabile il morbo di Hodking di cui risulta affetto camionista in coma. In esame un terzo caso

«La paziente morta si poteva salvare»

Le risultanze dei periti del pm Cescon sulle cure alternative del dottor Rossaro

Con opportuni trattamenti chemioterapici e chirurgici la paziente sessantenne Anna T, affetta da tumore al seno ma curata con ricette a base di cure non invasive adottate dal dottor Paolo Rossaro di Albignasego, si sarebbe potuta salvare. Stesse conclusioni per il camionista vicentino Christian T., di 36 anni, affetto da linfoma di Hodking, passato dal primo al quarto stadio della malattia e le cui condizioni si sono nel frattempo ulteriormente aggravate al punto da entrare in coma. Sono le clamorose risultanze emerse dalla consulenza tecnica affidata dal pm Renza Cescon al professor Massimo Montisci dell'Istituto di Medicina Legale e al professor Alberto Amadori, direttore scientifico dell'Istituto oncologico veneto. E domani la dottoressa Cescon conferirà agli stessi due esperti di rango la consulenza riferita alla morte del ragazzo padovano anch'egli affetto da linfoma di Hodking e curato da Rossaro, medico di base e presidente dell'associazione «Primum Vivere». Si dovrà stabilire se pure nel suo caso si poteva strappare alla morte.

In dettaglio, per quanto concerne il decesso della paziente con tumore al seno sfociato in metastasi, va ricordato che si era inizialmente affidata ai protocolli terapeutici dello Iov per poi interromperli per ricorrere alle cure «non ortodosse» del dottor Rossaro, 56 anni, residente a Polverara con ambulatorio ad Albignasego. Il camionista che adesso lotta contro la morte solo negli ultimi mesi si era allontanato dal dottor Rossaro tornando ad imboccare la strada della medicina ufficiale. Sottoposto alla Tac al cervello, gli venne detto che evidenziava segni traumatici da «lutto» riconducibili alla morte del padre. L'inchiesta era scattata sia dopo la denuncia firmata dallo stesso Cristian T., sia sulla base delle segnalazioni del professor Silvio Monfardini dello 10v e del professor Francesco Rodeghiero, ematologo dell'ospedale San Bortolo di Vicenza.

In relazione terzo caso, quello del ragazzo stroncato dalla sindrome di Hodgkin, la segnalazione era partita alcuni mesi fa da un medico d'ospedale e amico di famiglia della vittima. Il paziente ventunenne venne curato dal dottor Rossaro col metodo di Hamer basato sul presupposto che l'organismo «genera il male per difendersi dai traumi». Non va pertanto combattuto con chemioterapie, radioterapie e interventi chirurgici bensì con polivitaminici e oligominerali ma anche e soprattutto con la «magia del cuore» contro il demone della depressione. Una teoria della «Nuova Medicina» del dottore tedesco Ryke Geerd Hamer legata alla vicenda della fucilata sparata dal principe Vittorio Emanuele di Savoia sull'isola di Cavallo il 18 agosto 1978, quando colpì accidentalmente il velista Dirk Hamer, figlio del medico, poi morto nel giro di sei mesi. Di lì a poco il padre s'ammalò di cancro ai testicoli facendo sorgere in lui il dubbio che all'origine della sua neoplasia non vi fosse una cellula impazzita bensì lo choc per la tragica fine del figlio.

Oggi anche la medicina antitumori d'avanguardia sta cercando un approccio diverso attraverso la Neuropsicoimmunologia, nella convinzione che il miglioramento psichico del soggetto aumenti «le risorse endogene per la guarigione di malattie anche neoplastiche». Ma sempre di concerto con le cure oncologiche più avanzate.

(Enzo Bordin)